



Una strana espressione del presidente Clinton durante l'incontro con Schröder. In basso Reagan

IL CASO

Bill l'uropeista cita Lombardia e Piemonte

La parola d'ordine è «debalcanizzazione»: per Clinton l'appuntamento europeo, l'incontro con i leader continentali e il viaggio nella Mosca di Putin si portano dietro anche l'impegno a evitare nuovi «fuochi» e tensioni. Per questo ha dedicato una parte del suo discorso di Aquisgrana al tema delle diversità culturali intese come una ricchezza della vecchia Europa. Il presidente Usa ha indicato in modo positivo la capacità che il continente ha dimostrato a far convivere e collaborare culture diverse: tra i casi positivi messi in luce nel suo discorso sono finite

anche due regioni italiane, il Piemonte e la Lombardia, insieme alla Rutenia (regione carpatca), alla Catalogna e altre. Insomma, i vari tipi di autonomia esistenti in Europa, la devolution, le antiche tradizioni che risorgono. L'unità europea sta davvero producendo «qualcosa di nuovo sotto il sole», ha detto Clinton parlando delle «istituzioni comuni» che sono più grandi degli stati-nazione. Ma Clinton ha parlato anche di Scozia e Galles che hanno «i loro autonomi parlamenti» ed ha appunto ricordato che l'Irlanda del Nord, dove la fa-

miglia di Clinton ha le sue radici, ha da questa settimana nuovamente il suo governo. L'Europa è quindi «viva» anche attraverso «il suono di nomi di posti antichi» che riecheggiano di nuovo. Ed è a questo punto che il Presidente americano ha citato la Catalogna, il Piemonte, la Lombardia, la Slesia, la Transilvania e la Rutenia, accomunando regioni del nord Italia con lontane province dei Carpazi. Ma il nome di questi «antichi luoghi» riecheggia «non nel nome del separatismo» ma nello spirito di «un sano orgoglio» e della «tradizione».

Clinton, mano tesa a Russia e Ue

Europa prudente sullo «Scudo». A Milosevic: «Per lui non c'è futuro»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO «È facile mettere l'accento sulle cose che ci dividono. Molti lo fanno. Ma noi di idee diverse ne abbiamo sempre avute e, visto che gli esseri umani non sono perfetti, sempre ne avremo. Ciò non toglie che l'America deve restare la buona amica dell'Europa, riconoscendo il proprio interesse permanente in una permanente alleanza con l'Europa». Qualcuno, a sentir Bill Clinton pronunciare, con accento sincero, queste parole si sarà ricordato della scena finale di «A qualcuno piace caldo» quando, di fronte alla fulminante rivelazione di Jack Lemmon («ma io non sono una donna») il testardissimo spasmante che lo ha inseguito dappertutto risponde: «Nessuno è perfetto». In realtà, nella cattedrale di Aquisgrana durante la cerimonia con cui gli è stato consegnato il premio Carlomagno, Clinton ha consumato anche lui un paradosso. È venuto a dar l'addio a un'Europa che a buon diritto può considerare - e lo ha detto - più vicina alla propria cultura e alle proprie propensioni politiche di qualsiasi altro capo della Casa Bianca, a discutere, addirittura, di quanta strategia comune si possa mettere insieme per combattere i grandi mali che toccano tutte e due le sponde dell'Atlantico proprio nel momento in cui le divergenze vanno facendosi più profonde.

Una, innanzitutto: quella sullo scudo antimissile. Una questione la quale a un certo punto, ieri, è parsa sul punto di scoppiare come una ingovernabile grana che avrebbe potuto mandare all'aria l'appuntamento dei buoni propositi interatlantici. È stato quando, da Mosca, via il network americano Nbc, è rimbalzata su Aquisgrana e Berlino la mossa di Vladimir Putin. Se si fosse trattato, come poteva sembrare di primo acchito, di un ammorbidimento dell'opposizione russa al progetto di National Missile Defence (NMD) americana o addirittura l'accettazione da parte russa dell'offerta Usa di «condividere» il sistema, il contrasto a Berlino sarebbe esplosa rapidamente. I motivi per cui gli europei considerano la NMD un pericolosissimo errore, infatti, non risiedono soltanto nel timore che, mandando a fondo il trattato ABM, faccia ripartire una corsa agli armamenti alla quale Mosca potrebbe partecipare senza poter comunque fare più di tanto, ma anche, e soprattutto, nella divaricazione de-

gli interessi di sicurezza che il sistema determinerebbe tra Usa ed Europa, quel «decoupling» che dalla fine degli anni '70 in poi è stato sempre l'incubo degli alleati al di qua dell'Atlantico. Una cesura tra la difesa degli Stati Uniti e quella del Vecchio Continente, che sarebbe ancor più inquietante se allo scudo si accendesse pure Mosca. Dopo qualche ora sono stati i russi stessi e, con qualche esitazione, gli americani della delegazione già arrivata a Berlino a chiarire come stavano le cose. Putin non ha accettato il sistema statunitense ma ha proposto di costruirne uno, diverso, insieme. Idea che, allo stato delle potenzialità industriali e tecnologiche russe ha tutta l'aria di un rilancio propagandistico senza effetti pratici. Sospiro di sollievo, dunque, tra gli europei e, soprattutto, tra i tedeschi.

Il che non significa, però, che il tema sia scomparso dal tavolo. Tutt'altro, come hanno testimoniato le indiscrezioni che sono filtrate sui «toni bruschi» che avrebbero caratterizzato il colloquio avvenuto tra Clinton e il cancelliere Gerhard Schröder l'altra sera (prima quindi dell'intervista di Putin) proprio in merito alla NMD. Mentre sugli altri punti del ricco contenutoso euro-americano, quelli commerciali per esempio, la conciliabilità delle interessi con una sostanziale coincidenza di vedute affermata da Clinton è apparsa abbastanza credibile e comunque sostenuta con sincerità, sullo scudo antimissile il «nessuno è perfetto» del capo della Casa Bianca è restato nell'aria e alla schia di restarci a lungo come un cuneo che creerà problemi comunque si definisca la successione alla guida dell'amministrazione Usa e qualunque piega prendano i rapporti euro-americani dentro la Nato quando, a partire dall'ormai imminente vertice Ue in Portogallo, cominceranno a diventare fatti i propositi di costruzione della difesa e dell'esercito europei.

Il fatto che resti un'ombra, tuttavia, nulla toglie alla sincera disponibilità che tanto Ro-



mano Prodi l'altro giorno a Lisbona e ieri Gerhard Schröder hanno riconosciuto all'attuale inquilino della Casa Bianca facendo tutti e due un paragone tra il «berlinese» John Kennedy, il cui «ich bin ein Berliner» gridato dal balcone del municipio di Schöneberg segnò il punto più alto della sua popolarità da queste parti, e l'«europeo» William J. Clinton. Il quale ha cercato anche lui, ma con effetti assai meno suggestivi, il soccorso della retorica quando ha paragonato la cattedrale di Aquisgrana alla cattedrale dell'Unione europea le cui fondamenta affondano nella nostra comune libertà. Anche quando si è lanciato, pensando evidentemente già alla prossima tappa a Mosca, in una politicamente improbabile apertura «per conto degli europei» alla Russia, «alla quale non possono essere chiuse le porte né della Nato né della Ue» altrimenti «il continente resterebbe diviso». L'europeismo di questo presidente americano è molto più sincero e culturalmente onesto delle blandizie verso gli europei dei suoi predecessori.

Porte chiuse senz'altro di Clinton a Milosevic: «Per lui non c'è futuro».

IL PUNTO

Reagan rompe sullo Sdi ma poi finì la guerra fredda. E ora?

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il Presidente Usa: «...ho detto e lo ripeto: se lo scudo funziona ed è fattibile, passeremo a voi e tutti gli altri tutte le informazioni...».

Il suo interlocutore russo: «Cosa ci passerete esattamente? Le tecnologie? I sistemi? Ed, esattamente che cosa a chi? E come possiamo essere sicuri che un impegno preso da lei sarà onorato anche dai suoi successori? Dovrebbe essere un po' più preciso signor presidente perché possa crederci. Altrimenti il rischio di passare qui a Mosca per lo scemo del villaggio...» Il presidente Usa: «Se Lei mi ha chiamato qui solo per ammazzare in culla ogni tentativo di costruire lo Scudo, partiamo sul piede sbagliato...».

Il russo: «Potete ricercare quello che vi pare in laboratorio. Ma se si passa alla fase dell'installazione è un altro paio di maniche. Questo non possiamo accettarlo. Sarebbe una violazione del trattato ABM, con le conseguenze che Lei immagina benissimo...».

L'americano, rivolto al suo segretario di Stato: «Il nostro incontro è finito. Non credo che abbiamo altro da dirci. Andiamo...».

Il russo: «Forse potremmo esplorare ancora...».

L'americano: «Troppo tardi».

Clinton e Putin a Mosca oggi? No. Reagan e Gorbaciov nel 1986, a Reykjavik. Lo Scudo di allora, in codice SDI, era il sogno di una barriera impenetrabile, da 1000 miliardi di dollari. Teller, uno dei padri dell'atomica, aveva convinto Reagan che si sarebbe potuto realizzare con fantascientifici laser sparati dallo spazio. Reagan l'aveva tradotto nelle immagini delle «Guerre Stellari» al cinema. Quello di cui si parla oggi è una mini barriera di missili anti-missile basati in Alaska, capaci, sempre che funzioni, di intercettare una o due decine di testate, nemmeno lontanamente le migliaia di cui dispone la Russia. I missili che «Stati banditi» come la Co-

rea della dinastia Kim potrebbe avere nel 2015, insiste la Casa Bianca. «E chi ci dice che non siano i nostri, visto che ne abbiamo appunto 18, contati?», gli replicano i Cinesi. Se cominciarono a costruirlo o meno è una decisione impellente, da prendersi al massimo entro la fine dell'estate se si intende rispettare la scadenza originaria di completamente entro il 2005. Da ottobre l'Isola di Shenyang al largo dell'Alaska sarà circondata dai giacchi, ben che vada il tutto si sposterebbe di anni.

Il canovaccio sembra lo stesso. Ma il copione presenta a prima vista una grossa sorpresa: le battute da attribuire all'uno o all'altro dei protagonisti sembrano in parte invertite. Nella parata a poker tra Reagan e Gorbaciov il rilancio reciproco era sull'«opzione zero»: zero missili «intermedi» da una parte e dall'altra, e allora perché non «zero testate» tout court, e così via. Tra Clinton e Putin sembra già essersi spostato all'improvviso sul merito del «non sequitur» di Reykjavik: il come far sì che le nuove tecnologie non siano monopolio di una parte. Già appena sbarcato a Lisbona, Clinton aveva mostrato, o meglio, lasciato sbirciare, la sua carta nella manica: la disponibilità a condividere le proprie tecnologie anti-missile con tutte le «nazioni civiliizzate». «Non sarebbe etico non farlo...ho sempre pensato che se gli Stati Uniti hanno queste tecnologie, e se lo scopo della tecnologia è provvedere protezione contro nuove potenze nucleari irresponsabili, e le loro possibili alleanze con terroristi e altri gruppi, allora ogni Paese che faccia parte di un regime responsabile di controllo internazionale degli armamenti e non proliferazione deve avere il beneficio di tale protezione», aveva detto.

E Putin, anziché ostinarsi nel «Nyet», su cui sarebbe apparentemente confortato dalle pressioni dei propri militari e dall'avversione generalizzata dell'Europa ad un progetto che rischia di lasciarli senza ombrello in una situazione più pericolosa di prima, ha immediatamente rilanciato, senza nemmeno attendere di trovarsi a quattro occhi con Clinton. Se come dite voi lo Scudo è diretto solo ai missili dei «banditi», al-

lora facciamolo pure insieme, il succo. «Meccanismi del genere sono possibili se uniamo i nostri sforzi e li dirigiamo verso la neutralizzazione delle minacce contro gli Stati Uniti, la Russia, i nostri rispettivi alleati in Europa in generale. Abbiamo proposte in questa direzione e intendiamo discuterle con Clinton», ha anticipato in un'intervista alla rete tv americana NBC.

Una rivoluzione copernicana, una «proposta completamente nuova, pilota, come si sostiene a Mosca? L'uovo di Colombo che, rovesciando i termini del dilemma, prospetta la quadratura del cerchio in una diatriba in cui Usa e Russia sembravano muro a muro, senza apparenti vie d'uscita in vista? O un bluff magistrale teso a «vedere» un bluff?

Le cose sono più complicate di quanto appaia a prima vista. La proposta «alternativa» di Putin, su cui non si sono al momento ulteriori dettagli, sembra riferirsi ad un sistema di intercettazione dei missili non all'arrivo ma poco dopo la partenza. A questo fine, il territorio russo, geograficamente molto più vicino alle presunti origini di una minaccia, sembra più adeguato dell'Alaska, da cui potrebbero essere protetti, e anche questo solo in parte, solo gli Stati Uniti. Una delle obiezioni più forti al mini-scudo di Clinton, su cui continua ad infuriare il dibattito tra gli addetti ai lavori americani, è che se un paese, bandito o meno che sia, è in grado di fare missili nucleari è anche in grado di fare un numero illimitato di falsi bersagli capaci di ingannare gli intercettori. Un'altra è che se proprio si deve fare uno Scudo, è meglio farlo mobile in mare, in modo che possa essere diretto ai missili in partenza, anziché alla miriade di vere e false testate in cui si possono frantumare all'arrivo, e in modo che eventualmente possa coprire anche gli alleati. Ma un sistema del genere è molto più ambizioso e, soprattutto, molto più costoso di quello su cui sta decidendo Clinton. Per giunta, paradossalmente, la controproposta di Putin sembra più vicina a quel che propone Bush, e quel che sognano i giganti dell'industria militare Usa tipo Boeing, Lockheed Martin e TWR, che a quel che gli vuole vendere Clinton.

Da cui l'eventualità che a dirgli di no, a contrapporgli un «andiamoci piano» sia Clinton, a differenza di quanto avveniva 15 anni fa a Reykjavik. Questo significherebbe perché ci sia in queste ore più mettere le mani avanti che entusiasmo. Senza contare che la posizione di Clinton non è esente da sospetti di bluff. «Nazioni civili», ha detto, «Ma chi decide quali sono «civili» o no? La Russia a prima vista dovrebbe essere nel numero, così come la Cina. Ma proprio ieri da Berlino Clinton ha voluto mettere in guardia: «Non sappiamo ancora se le riforme democratiche in Russia terranno. Non sappiamo ancora se la Russia definirà la propria grandezza nei termini di ieri o di domani».

Il giorno dopo quell'incontro tempestoso a Reykjavik, i giornali avevano sentenziato: «Le guerre stellari affondano il summit». Poi successivamente, Reagan e Gorbaciov misero fine alla guerra fredda. L'importante è che si parli. Purché non succeda che stavolta iniziino bene per finire peggio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Silvestri: «Ora Mosca vuole influire sulle scelte dell'Alleanza Atlantica»

ROMA «Vladimir Putin sta cercando di giocare di anticipo per stabilire un rapporto diretto con gli Stati Uniti al fine di condizionare in qualche misura le scelte sia dell'Alleanza Atlantica che dell'Unione Europea in materia militare e di sicurezza». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), uno dei più autorevoli analisti di strategie militari e della difesa.

Alla vigilia del vertice Russia-Usa, Vladimir Putin ha lanciato la proposta di uno scudo spaziale congiunto russo-americano. Da cosa nasce questa iniziativa a sorpresa del Cremlino?

«Una volta constatato che molto probabilmente gli americani avrebbero proseguito in questa direzione anche unilateralmente, per la Russia è divenuto interessante prendere per buono l'invito Usa alla condivisione di tecnologie militari. Putin non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare nel «vedere le carte» di Clinton».

Ci aiuti a comprendere meglio i caratteri tecnico-militari e quelli politici della proposta di uno scudo congiunto.

«Questa difesa antimissile, così come è stata presentata dall'Amministrazione Clinton, si configura come una «difesa leggera», cioè non in grado di fermare un attacco condotto con un grande numero di missili ma in grado di fermare un attacco di tipo «terroristico» quale quello che potrebbe essere condotto da uno Stato con poche armi nucleari e pochissimi armi intercontinentali. Questo è uno scudo destinato a bloccare la minaccia dei cosiddetti «Rogue States» vale a dire gli «Stati criminali», una categoria in cui gli Stati Uniti annoverano la Corea del Nord, l'Irak, l'Iran e altri ancora, e dovrebbe servire quindi sia a difendersi da eventuali minacce che a scoraggiare questi Stati «criminali» dall'acquisire un armamento nucleare. Infine questo scudo dovrebbe servire anche a rendere più sicuri gli Usa da eventuali rappresaglie nel caso dovessero agire

contro questi Stati. In teoria, dunque, questo scudo non dovrebbe servire a fermare né i missili russi né quelli cinesi. Di qui la possibilità di una collaborazione visto che la Russia è anche più minacciabile degli Stati Uniti perché più vicina ad alcuni degli «Stati criminali» contro cui lo scudo congiunto dovrebbe funzionare».

Ma lo scudo spaziale non era un vecchio cavallo di battaglia dei Repubblicani Usa?

«Certamente. Ed anche questo scudo viene sostenuto in primo luogo dalla maggioranza repubblicana al Congresso e vi potrebbe essere un interesse di Putin a mettersi d'accordo adesso con Clinton perché se il prossimo presidente statunitense dovesse essere George Bush jr. egli ha già annunciato di voler fare uno scudo antimissile molto più forte e più simile a quelle «guerre stellari» care a Ronald Reagan».

E sul piano politico-diplomatico come valuta la mossa del presidente russo?

«Putin sta cercando, e con abilità, di giocare d'anticipo e stabilire un rapporto diretto con gli Stati Uniti per condizionare le scelte in materia militare sia della Nato che dell'Ue».

L'idea di uno scudo spaziale «allargato» non ha suscitato reazioni entusiaste in Europa. Perché?

«Per varie ragioni, una delle quali potrebbe essere superata proprio grazie all'apertura di Mosca. Gli Europei, infatti, non vogliono che gli Stati Uniti modifichino unilateralmente e senza l'accordo degli Stati Uniti il Trattato ABM perché questo potrebbe portare ad una corsa agli armamenti e indebolire la sicurezza dell'Europa. In linea generale, inoltre, gli Europei non sono molto favorevoli a definire aree di «vulnerabilità differenziata» all'interno dell'Alleanza, cioè alcu-

ni Paesi con lo scudo e altri senza. A ciò va aggiunto che gli Europei non concordano con Washington sulla valutazione del rischio relativo agli «Stati criminali» e anzi propongono una politica diversa, di dialogo critico, con alcuni di questi Paesi come, ad esempio, l'Iran. Infine non va sottovalutato il dato economico: l'Europa deve investire in misura significativa in questo periodo nella difesa e quindi non vorrebbe spendere la quantità limitata di denaro che probabilmente avrà per comprare tecnologie americane al fine di costruire anche noi sistemi antimissile».

Nel suo discorso ad Aquisgrana, Bill Clinton ha rilanciato il sogno di una Russia che sia parte integrante dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea.

«Francamente non credo molto che questo «sogno» possa realizzarsi. Non credo che la Russia entri nella Nato o nell'Ue ma ritengo di fondamentale importanza, oltre che più realistico, che si determini un rapporto migliore e più stretto con Mosca, una sorta di intesa strategica su alcune questioni di grande importanza quali la gestione delle crisi e di altre politiche transnazionali come l'energia e la proliferazione nucleare».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Anna e Renzo sono vicini a Remy e a Maddalena per la morte del

PADE
nel ricordo di anni passati.

Sì sono volta Varesi funerari di

AMEDEO BIANCHI

già iscritto al Pci dal 1945 che, nella Federazione comunista varesina, ricoprì lungamente molteplici responsabilità, fra cui quella di direttore del settimanale provinciale l'Ordine Nuovo. È stato anche consigliere comunale, provinciale e dell'ospedale cittadino. Noto per la sua attività di scrittore e di poeta, aveva ricevuto pubblici riconoscimenti anche per le sue poesie dialettali. I compagni della Federazione varesina dei Ds ricordano Amedeo con stima e rimpianto. Espirato alla moglie e al figlio la loro affettuosa partecipazione.

Varese, 3 giugno 2000

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana annuncia con profondo dolore la scomparsa del proprio Presidente

Prof. Avv. PAOLO BARILE

insigne costituzionalista, membro del Comando Militare del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, fondatore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

3/6/1991 3/6/2000

NELLO DAVOLI
Il compagno è ricordato con l'amore di sempre dalla moglie Olga.
Reggio Emilia, 3 giugno 2000

